

*“Estremamente breve e travagliata
è la vita di coloro che dimenticano il
passato, trascurano il presente, temo-
no il futuro...”*

Seneca

*È vietata la riproduzione anche
parziale di testo e immagini, salvo
autorizzazione scritta dell'Autore.*

Sommario:

Presentazione	pag.	5
Nota del protagonista	pag.	7
Capitolo 1 - Adolescenza	pag.	9
Capitolo 2 - Militare	pag.	15
Capitolo 3 - Campagna di Russia	pag.	35
Capitolo 4 - Convalescenza	pag.	103
Capitolo 5 - Verso l'otto settembre	pag.	107
Capitolo 6 - Il silenzio della steppa	pag.	121

Presentazione

I libri di storia raccontano gli eventi dall'alto: le battaglie, le strategie, i generali. Ogni uomo, ogni soldato è solo un numero, un insignificante e piccolo ingranaggio di una complessa macchina da guerra.

Leggendo questo libro, lo sguardo scende a livello del terreno, si marcia assieme ai tanti ragazzi chiamati ad un destino duro ed a volte fatale. Si soffre e si gioisce con il protagonista che, dopo tanti anni, ha ancora vivo il ricordo di quei giorni e ce li racconta con ricchezza di particolari.

Assieme agli eventi tragici, alle situazioni disumane, l'Autore sa descrivere con vena poetica i paesaggi e la natura a volte selvaggia, le notti stellate, capaci di far dimenticare anche per poco le brutture di una guerra e di una tragica ritirata.

Ma quello che Francesco riesce a descrivere con particolare efficacia, sono i paesaggi interiori, le emozioni e le riflessioni che gli eventi esterni suscitano nella sua mente. Le paure, la disperazione, gli episodi di coraggio e di nobile altruismo di alcuni che si contrappongono, quasi a riscattarle, alle cattiverie ed alle crudeltà di altri.

Una lettura piacevole e che fa riflettere. Una memoria che, grazie anche al lavoro ed all'entusiasmo del genero Antonio, non andrà persa.

Enrico Maddalena

Nota del protagonista

Il mio nome è Francesco Colizza, protagonista del presente racconto. Sento il bisogno di esprimere un meritato ringraziamento a mio genero che mi ha stimolato a ricordare e ricomporre il vissuto di un periodo sempre vivo nella mia mente. Da qualche tempo desideravo che le mie vicende, e quelle di tanti uomini che si sono sacrificati per un avvenire migliore, fossero in qualche modo testimoniate e potessero essere un patrimonio di tutti.

Spesse volte durante la notte ho sognato i miei compagni di allora, i meno fortunati, quelli che non sono tornati, i quali quasi mi esortavano a non vanificare e lasciare cadere nell'oblio il loro sacrificio. Oggi sono felice che questo mio desiderio finalmente si sia avverato grazie a chi con attenzione, pazienza e buona volontà, mi ha ascoltato e ha recepito nelle mie parole e nella mia emozione nel ricordare i sentimenti e le sensazioni che il mio animo ancora prova nel rivivere mentalmente le esperienze di allora.

Ho prestato servizio militare nella Brigata Julia, 9° Reggimento Alpini, Battaglione L'Aquila. Di questo Battaglione, alla fine di quella ritirata, si salvarono solo 163 alpini e tre ufficiali. Degli oltre 60.000 alpini che complessivamente fecero parte di quella spedizione, appena 12.000 riuscirono a tornare in patria. Questo mio "diario" è stato costantemente da me controllato nella sua composizione, affinché rispecchiasse la realtà il più fedelmente possibile. Chiedo scusa per qualche nome che mi è sfuggito o per qualche data non proprio esatta, ma ho voluto riportare tutto quello che la mia mente è riuscita a ricordare. Sono passati tanti anni e, benché quei ricordi siano indelebilmente impressi nella mia mente, non è sempre facile assegnare un nome alle persone e ai luoghi che segnarono le tappe di quel calvario. Quello che non potrò mai dimenticare sono le sensazioni: il grande freddo patito,

la fame, la paura della prigionia, lo sconforto di ritrovarsi senza scarpe e il turbamento dell'animo nell'appropriarsi di quelle di un morto. Ormai siamo rimasti in pochi a testimoniare con i nostri racconti i tristi episodi di una guerra per noi, giovani di allora, incomprensibile. Spero di poter essere capito e generare nei giovani di oggi un momento di riflessione.

Ringrazio quanti presteranno attenzione a queste mie vicende.

Francesco Colizza

Capitolo 1

Adolescenza

Ho avuto una vita intensa, vissuta nel lavoro dall'alba al tramonto, come può essere quella di chi dalla terra deve ricavare il sostentamento e le risorse per assicurare una vita decorosa alla propria famiglia. Una vita fatta di giorni sempre uguali e sempre diversi, con apprensione nello scrutare il cielo, con la fatica, il sudore e la stanchezza, tempo in cui non c'è mai stato spazio per altri pensieri. Oggi, che il lavoro e la terra sono compagni meno autoritari sul mio tempo, si aprono spazi che subito si riempiono di echi lontani, di ciò che ho visto, sentito, vissuto. Sono i ricordi di una vita passata che mi assalgono a successive ondate; sono i ricordi dalla mia infanzia fino al presente.

Davanti ai miei occhi scorrono scene come in un film, rivedo volti ormai andati e sento dentro di me sensazioni ed emozioni su cui il tempo aveva solo steso come una lieve patina in superficie e che ora si ripresentano vivide e chiare.

Rivivo la mia spensierata fanciullezza di ragazzino un po' esuberante e coccolato, ultimo di otto figli e con ben sei sorelle. Marinare la scuola e andare a cacciar nidi con i compagni, correre lungo una strada bianca dietro un cerchio, fino ai ruderi di pietra di un grande portale dove in passato venivano impiccati ladri e malfattori, giocare con le palline di creta colorate e inventarsi giochi e giocattoli con la semplicità e l'innocenza dell'età, in tempi che, almeno per i ragazzi, erano sicuri; per usare un termine un po' forte, "puliti".

Oggi quella strada bianca è un'importante arteria cittadina piena di traffico e di costruzioni, i ruderi non ci sono più, i nidi sono sempre di meno e lontani dall'abitato, i ragazzi forse giocano ancora per strada ma con altro spirito, con biciclette e motorini, emulando gli adulti ed esponendosi a pericoli a loro sconosciuti, sacrificando la propria innocenza a quello che chiamano "emancipazione" e "progresso".

Mi rivedo adolescente, con i miei capelli biondi, pettinati secondo la moda del tempo, con un ciuffo sulla fronte e una marcata e diritta riga "scrima" a sinistra. Sento ancora nelle orecchie i mugugni e i borbottii di mio padre quando, giovane di diciotto/diciannove anni, lasciavo il lavoro dei campi per partecipare alle esercitazioni del servizio pre-militare, obbligatorio tutti i sabati pomeriggio.

Grande uomo mio padre, grande non solo fisicamente ma soprattutto nel modo di affrontare la vita. Classe 1883, studi liceali alle spalle, impiegato di banca, sposato e con già parte dei figli, nel 1910 decise di abbandonare tutto per emigrare in America, a Cleveland (Ohio) dove trovò lavoro nella costruzione della ferrovia di quello Stato. Aveva abbandonato il lavoro in banca perché all'epoca gli impiegati guadagnavano poco e, come diceva a mia madre, sarebbero sempre andati in giro con le toppe ai pantaloni. Raggiunto da mia madre e dai figli un paio di anni dopo la partenza, visse in America fino al 1921, anno della mia nascita, quando, stanco dei lamenti di mia madre che forse perché poco istruita, soffriva di nostalgia ed era anche poco incline ad assuefarsi al veloce progresso con cui quella nazione cresceva, decise di tornare a casa.

Il ritorno al paese natio dei miei genitori non fu esattamente un viaggio di piacere. Quaranta giorni di naviga-

zione in terza classe erano difficili per chiunque e per un neonato poteva anche essere una condanna. La fortuna, le preghiere e le cure di mia madre ebbero la meglio sui mali che mi afflissero in quel viaggio. Alla fine sbarcammo tutti quanti eravamo partiti sani e salvi.

Negli anni della mia adolescenza, ho sentito poco il peso della responsabilità del lavoro, ero coccolato da tutti e mi lasciavano fare quello che volevo. La mia vita allora era come un gioco e anche l'istruzione pre-militare faceva parte del gioco. Allo scoppio della guerra continuavo nella mia semplice innocenza a non capire, come tanti miei coetanei, la mostruosità che questa parola racchiudeva; la guerra era qualcosa di astratto che non ci toccava ma che presto e improvvisamente ci avrebbe fatto diventare uomini nel modo più barbaro e bestiale, violentando le nostre anime e i nostri corpi, provocando ferite, non solo fisiche, che ai fortunati sopravvissuti avrebbero segnato l'esistenza futura.

